



PROVINCIA
DI ROMA

Vice Presidenza
Assessorato alle Politiche Giovanili
e della Formazione Professionale



lignarius
mestieri d'arte e restauro

PerCorsi d'Arte

Sommario

Presentazione	5
Rosa Rinaldi Vice Presidente della Provincia di Roma	
La decorazione di interni a Roma	7
<i>L'arte della decorazione pittorica</i>	
<i>L'arte del vetro</i>	
<i>L'arte della pietra e dello stucco</i>	
<i>La trasmissione dei saperi</i>	
Associazione culturale Lignarius	18
Una esperienza formativa	23
<i>Il corso di decorazione di interni</i>	
Creazioni di... classe	27
Il Cantiere	44
Per saperne di più	46

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'aprile 2006 con il contributo della Vice Presidenza della Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche Giovanili e della Formazione Professionale, nell'ambito del progetto Artigianato artistico e tradizionale, decorazione di interni.

Percorsi d'arte

Testi Paola Staccioli, Stefano Nespoli

Foto Aldo Grita

*La foto di pagina 22 è di Paola Staccioli
Progettazione realizzazione Periscopio*

*Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, in vario modo,
hanno contribuito alla realizzazione del progetto.*

Un grazie particolare ai soci e collaboratori di Lignarius.

*A Giuseppe Bonomo, Anna Botto, Pamela Giagnoli, Cassandra Orchi,
Enrico Pandolfi per l'aiuto nelle foto.*

A Veronica Damiano per averci "prestato" la mano in copertina.

Associazione culturale Lignarius

Via Mecenate 35 – 00184 Roma

tel. +39064885079 – fax +39064883171

www.lignarius.net info@lignarius.net

L'attività artistica e formativa che è documentata in questo volume parla di una ricerca importante e preziosa per il nostro territorio, che ha saputo coniugare la formazione con una sorta di capacità maieutica, che hanno fatto emergere la creatività e la sensibilità artistica delle corsiste.

Sono andata a concludere il corso per donne artigiane, che l'Associazione Lignarius ha svolto, coadiuvata e sostenuta dai finanziamenti della Provincia di Roma, nella suggestiva sede che l'Associazione ha nel rione Esquilino della nostra città, sono andata a conoscere le operatrici e le donne che hanno partecipato al progetto formativo e, come si suol fare in questi casi, a consegnare gli attestati.

Entrando, mi si è aperto un mondo e, per quanto avessi già valutato interessante e stimolante il progetto presentato al nostro assessorato, tuttavia ho dovuto fare i conti con stupore e ammirazione, trovandomi di fronte ai prodotti delle arti-



*Rosa Rinaldi, Vice Presidente della Provincia di Roma
consegna alle allieve gli attestati di frequenza*

giane consiste, che non erano “lavoretti di fine corso”, bensì opere mature, nella capacità pittorica e decorativa, nella padronanza dei materiali e delle loro differenti lavorazioni, nello studio e ricerca delle forme e delle soluzioni tecnico-organizzative.

Una gioia per gli occhi, e una soddisfazione piena per aver contribuito, come Assessora alla formazione professionale, a far vivere un'esperienza formativa così interessante e ricca.

Ma anche ho trovato una piccola comunità, in cui i legami di amicizia e solidarietà creati durante il corso rendevano quasi impossibile distinguere tra docente e discente, e dove le competenze trasmesse operavano circolarmente per un arricchimento e una crescita, che è stata prima di gruppo che individuale.

Tutto ciò mi ha confermata nella validità della scelta operata e nella necessità di sostenere finanziariamente, culturalmente e con azioni promozionali verso il mercato, la formazione delle donne nel campo dell'artigianato artistico, laddove una certa “manualità” femminile si arricchisce della competenza e frequentazione delle tecniche e dei materiali e la fantasia, il gusto, il senso nell'armonia e dell'equilibrio fanno il resto.

Ringrazio, fuori da ogni formalità, l'Associazione Lignarius per la bella iniziativa intrapresa, per le interessanti realizzazioni effettuate, e tutte le corsiste per la prova di sé che hanno dato.

Adesso a noi, alle istituzioni che operano nel territorio, spetta il compito di dare continuità e prospettiva all'iniziativa, operando in rapporto con le associazioni datoriali dell'artigianato e della distribuzione, per far sì che i prodotti e le preziose competenze delle giovani artigiane-artiste non rimangano solamente una bella esperienza e/o una ricchezza tutta per sé.

Rosa Rinaldi

Vice Presidente della Provincia di Roma

La decorazione di interni a Roma

Roma ha una lunga e florida tradizione nel campo dell'artigianato, anche artistico, tuttora testimoniata dai toponimi di numerose vie dei rioni storici della città. Vari mestieri sono però nel tempo scomparsi, mentre altri rimangono vivi solo grazie alla tenacia di pochi isolati continuatori. Le botteghe tradizionali sono situate prevalentemente nel cuore della vecchia Roma, da Trastevere a Borgo. Alcune strade, in particolare, mantengono una forte concentrazione artigiana, come ad esempio via dell'Orso e le viuzze adiacenti, nel rione Ponte, il rione Monti tra via del Boschetto e via Baccina, i dintorni di via del Pellegrino.

In queste zone si trovano vecchie e nuove botteghe dedicate all'arte della ceramica e del vetro, artigiani-artisti del legno, tessitori e legatori d'arte, orafi, mosaicisti, intagliatori, ma anche singolari laboratori dove vengono create maschere per teatro oppure restaurate bambole, riparati vecchi lampadari o realizzati oggetti in vetro soffiato.

Una passeggiata nelle stradine di questi rioni a forte concentrazione artigiana, con una sosta nelle varie botteghe, può essere un modo piacevole per avvicinarsi a mestieri a volte scarsamente conosciuti, ma anche alle ricche storie ed esperienze umane di artigiani giovani e anziani.

Negli ultimi anni alcune attività – la decorazione di interni in primo luogo – sono in una fase di vera e propria rinascita, tanto da offrire nuove e creative opportunità di lavoro.

L'arte della decorazione pittorica

Un micio tigrato disteso sul piano di uno scaffale colmo di libri scruta sornione i passanti dall'interno di un negozio, un lungo viale alberato si apre dietro la vetrina di un locale del centro. A un primo sguardo sembrano veri. Eppure gatto, libreria e alberi non sono altro che una finzione decorativa. Bisogna riconoscerlo, i trompe l'œil a volte riescono veramente a ingannare l'occhio, tenendo fede al loro nome!

A differenza di tanti mestieri artigiani a rischio di estinzione, questa antica tecnica decorativa, usata per valorizzare mobili e oggetti, ma anche quale pittura murale, attraversa un periodo di vero e proprio *boom*. Negli ultimi anni è infatti entrata prepotentemente a far parte dell'arredo di abitazioni e negozi, permettendo di esaudire desideri impossibili, come quello di avere, in una casa in pieno centro, una finestra aperta su un tranquillo e silenzioso paesaggio campestre dal cielo sempre azzurro.

Hanno abilità manuale ma anche molta fantasia gli artigiani-artisti della decorazione, con le loro botteghe piene di campioni di travertini o graniti uniti da una sola caratteristica, quella di essere rigorosamente finti. Alcuni sono anche scenografi, sempre pronti a realizzare "falsi" di ogni genere: dipinti o mosaici, sculture oppure intarsi.

L'arte del vetro

Le vetrate artistiche, con i loro imprevedibili e mutevoli effetti di luce, trasparenza e colore, sono creazioni ricche di fascino particolarmente apprezzate a Roma. Il successo è stato suggellato dall'apertura di nuovi laboratori, nei quali operano artigiani, anche giovani, in grado di coniugare la tradizione, creativamente rinnovata, con originali forme di espressività e tecniche moderne, spesso nate all'estero, come la vetrofusione, il *collage*, e soprattutto quella tessitura con rame saldato a stagno – comunemente definita *Tiffany* dal nome del suo ideatore – che permette ottimi risultati nella realizzazione di lampade e altri oggetti d'arredo. Alcuni artigiani hanno invece scelto di dedicarsi alla soffiatura

artistica del vetro, «a lume» oppure con l'altoforno, tecniche affascinanti e millenarie che non hanno però solidi legami con la tradizione laziale, e sono importate dai principali centri della produzione vetraria italiana. In particolare Murano, in Veneto, e Altare in Liguria.

Le più antiche vetrate oggi esistenti in Italia si ritiene siano quelle della Basilica di San Francesco, ad Assisi, che risalgono alla metà del Duecento. A Roma sono invece da segnalare le due rilevanti opere del francese Guillaume de Marcillat, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, degli inizi del XVI secolo. Si tratta però di eccezioni, sia pure di non poco conto. Roma non ha infatti una tradizione consolidata nel campo della lavorazione artistica del vetro, anche se nella città è sempre stata presente la produzione di oggetti per uso comune. Bicchieri, bottiglie, e le caratteristiche *fojette*, tipici contenitori per il vino, da mezzo litro, un tempo onnipresenti nelle osterie romane. La tecnica della vetrata artistica fu rilanciata a Roma agli inizi del Novecento, in un periodo di particolare gloria per le arti decorative, in Europa come negli Stati Uniti. La rinascita avveniva dopo un lungo declino, durante il quale la vetrata era progressivamente scaduta a semplice pittura – anche se a gran fuoco, ovvero la tecnica chiamata *grisaille* – e a una produzione di scarso valore, che comprendeva persino la realizzazione di vetrate opache. Il vetro veniva così privato della sua principale caratteristica, la trasparenza.

Agli albori del secolo scorso la vetrata ornamentale iniziò a essere inserita anche quale componente d'arredo nelle abitazioni borghesi, mentre in precedenza era stata usata quasi esclusivamente come elemento decorativo negli edifici sacri. La rinascita, espressiva e tecnica, della vetrata artistica a Roma, ottenuta sviluppando le moderne potenzialità di metodi antichi, si deve alla proficua e duratura collaborazione fra il vetraio *Mastro Picchio*, al secolo Cesare Picchiarini, e celebri artisti dell'epoca. La bottega dell'abile maestro, che per un periodo insegnò anche l'arte della vetrata nell'Istituto del San Michele a Ripa, si trovava nella piazza Pozzo delle Cornacchie, oggi intitolata a Giuseppe Toniolo, e, successivamente, in piazza San Salvatore in Lauro. *Mastro Picchio* riuscì a fungere da catalizzatore per alcuni artisti, in particolare il poliedrico Duilio Cambellotti, l'architetto Umberto Bottazzi e il pittore Vittorio Grassi, ai quali si unì in seguito Paolo Paschetto. A partire dal 1912 il

gruppo, i cui membri collaboravano alla rivista *La Casa* e si ispiravano agli stili e alle soluzioni decorative dell'Art Nouveau, organizzò alcune mostre, che contribuirono a far entrare la vetrata istoriata nel gusto delle classi abbienti romane. Crearono inoltre pregevoli opere, come le splendide vetrate policrome della *Casina delle civette* di Villa Torlonia, aperta al pubblico nel 1997 dopo un lungo e accurato restauro. Le realizzazioni di Picchiarini, sensibile interprete dei cartoni degli artisti oltre che valente esecutore, impreziosivano finestre, balconi e porte di tutti gli ambienti, bagni compresi, di questa singolare costruzione, una sorta di fiabesco scrigno dall'atmosfera suggestiva e incantata. Soggetti geometrici si alternano a raffinate composizioni floreali e creazioni figurative. Alcune opere, andate distrutte, sono riproposte sulla base dei disegni originali. È possibile riconoscerle dalla firma dello studio *Vetrate d'arte Giuliani*, nel quale lavorano oggi, nella sede di via Garibaldi, a Trastevere, gli eredi di quel Giulio Cesare Giuliani, operante in città già dal 1900, al quale Picchiarini cedette il proprio laboratorio quando non fu più in grado di gestirlo a causa di disturbi nervosi.

L'arte della pietra e dello stucco

L'antica arte del mosaico – usata da greci e romani già in epoca precristiana per comporre pavimenti e, successivamente, per decorazioni parietali, sta vivendo a Roma un periodo di rinnovato interesse e di positiva rivalutazione. La tecnica, profondamente radicata nella tradizione della città, si esprime oggi tramite la realizzazione di lavori a soggetto sacro, quadri dai moderni disegni e riproduzioni musive d'arte, ma anche e soprattutto come raffinato decoro per valorizzare tavoli, lampade, cornici.

Alcuni mosaicisti si occupano inoltre del restauro di opere antiche, particolarmente numerose nella città. La tradizione musiva fu infatti molto florida nella Roma antica e medievale. Varie chiese e basiliche, tra le quali Santa Maria Maggiore, San Paolo, Santa Maria in Trastevere, conservano ancora importanti tracce di un'arte preziosa ma in alcuni periodi storici male interpretata e quindi snaturata. La peculiarità del mosaico è infatti quella di essere

un'immagine composta da tessere in marmo o smalto accostate fra loro, non certo un "dipinto" più resistente, meno deperibile, con sfumature cromatiche a mascherare la tessitura.

Il mosaico ebbe a Roma il suo periodo più basso fra Sette e Ottocento, quando venne "declassato" fra le arti applicate, ovvero minori. La tecnica del mosaico minuto fu comunque utilizzata per una fiorente produzione artigianale e commerciale di pregevoli oggetti: tabacchiere, servizi da tavola, medaglioni... spesso venduti come souvenir ai viaggiatori del *Grand Tour*. La situazione si modificò alla metà dell'Ottocento, con l'avvio di numerosi restauri di opere nelle chiese e la creazione di scuole di arti applicate e decorative. A Roma nacque il Museo Artistico Industriale.

Dopo alcuni secoli il mosaico rientrò pian piano fra le arti "maggiori", riacquistando una propria autonomia espressiva che crebbe con il Liberty e si affermò definitivamente durante il fascismo. Opere musive ispirate alla tradizione classica si trovano infatti nelle principali costruzioni del regime, dall'Eur al Foro Italico. Alla rinascita dell'antica arte contribuirono anche celebri artisti quali Prampolini, Depero, Ferrazzi.

La lavorazione del marmo e delle pietre dure non è però limitata alla composizione di mosaici. Oggi come ieri vi sono infatti artigiani che producono lapidi, targhe e lastre per rivestimenti di vario tipo, oltre che scultori, intarsiatori, incisori, insomma veri e propri artisti della materia.

L'arte del marmo, molto antica, rifiorì a Roma dopo le devastazioni normanne del 1084, quando vennero innanzi tutto restaurate o ricostruite le basiliche distrutte, e in seguito creati nuovi edifici religiosi. Pavimenti, tombe e portali di numerose chiese furono decorati con composizioni musive realizzate con marmi di molteplici tonalità cromatiche. Roma era allora un luogo unico per la sua disponibilità di materiali pregiati. La città conservava infatti quell'enorme profusione di marmi che aveva reso splendidi e maestosi i suoi monumenti in epoca imperiale. Chiese e palazzi nobiliari venivano allora costruiti o abbelliti tramite la spoliazione degli antichi edifici, considerati una sorta di "deposito" naturale. Ripetuti *Bandi* tentarono nel corso del tempo di regolamentare il fenomeno. Rimanevano però lettera morta. Talvolta nelle costruzioni erano impiegati anche nuovi materiali di scavo – nei dintorni di

Roma esistevano cave di travertino e di altre rocce ornamentali – ma la loro estrazione comportava costi più elevati.

Di particolare rilievo fu, dal XII al XV secolo, la scuola comunemente chiamata cosmatesca, anche se la denominazione ha dato origine a una serie di dispute. Mentre in un primo tempo essa veniva identificata con una famiglia il cui capostipite si chiamava Cosma, successivi studi hanno dimostrato che i “cosmati” si dividevano in due rami familiari, i Tebaldo e i Mellini, molto attivi anche fuori della città, affiancati da altre famiglie di marmorari quali i Vassalletto, autori, intorno al 1230, del Chiostro della Basilica Lateranense, una delle migliori espressioni della scuola.

Il declino della tarsia cosmatesca, e i suoi ultimi pregevoli lavori, risalgono al Quattrocento. Il secolo successivo può quindi essere considerato il periodo della nascita dell'intarsio moderno. A Roma, la tecnica fu allora impiegata prevalentemente per realizzare piani di tavoli ma anche lastre tombali, altari e cappelle. Fra i principali artefici si ricorda Giovanni Menardi detto il *Franciosino*, le cui opere furono molto richieste anche a Firenze, Napoli, alla Corte di Francia. Il Rinascimento non vide a Roma la creazione di opere musive di particolare pregio (il mosaico era ormai subordinato alla pittura), ma fu un periodo molto florido per l'intarsio marmoreo e quindi per i marmorari romani, anche se talvolta i papi si rivolgevano ad artefici di altre città. Tra le prime grandi opere “moderne” nelle quali vennero usati rivestimenti marmorei vi è la *Sala Regia* in Vaticano i cui lavori, iniziati nel 1541 sotto la direzione di Antonio da Sangallo il Giovane, si conclusero nel 1573.

Nella prima metà del Cinquecento prevalse quindi un gusto semplice e sobrio. Verso la fine del secolo alle tarsie geometriche si affiancarono invece disegni sempre più complessi, vere e proprie pitture in pietra. Gli artisti del marmo componevano pavimenti e mosaici, rivestivano pareti e innalzavano colonne. Vi erano però anche semplici scalpellini e tagliapietre, mestiere descritto da Thomaso Garzoni, alla fine del Cinquecento, come uno «scarpellar così alla grossa tutte le sorti di marmi il che si chiama abozzare». Un'occupazione faticosa e ben poco artistica... ma soprattutto rischiosa perché, mette in guardia il nostro autore, quando «una scheggia di sasso ti coglie in un occhio, ti fa veder le stelle».

Nella città prosperò anche l'arte della decorazione a stucco, inventata dagli Etruschi e molto florida in epoca romana. Abbandonata nel Medioevo, rifiorì nel Rinascimento soprattutto per merito del *Ricamatore*, al secolo Giovanni da Udine, che operò a Roma alla scuola di Raffaello e fu autore di pregevoli decorazioni composte con un impasto di polvere di travertino e marmo. La tecnica, nella quale si cimentarono artisti quali Giulio Romano, Perin del Vaga, Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini, Pietro da Cortona, Giovan Battista Piranesi, ebbe sviluppi via via sempre più monumentali, e venne impiegata anche per abbellire gli esterni, come dimostrano le ricche decorazioni della facciata e del cortile di Palazzo Spada.

Le origini dell'Università dei Marmorari sono particolarmente remote. La sua nascita viene comunemente identificata con l'anno del primo statuto manoscritto di cui è rimasta traccia, il 1406, anche se l'attività era in parte organizzata già in precedenza. Il sodalizio comprendeva inizialmente scultori, marmisti, scalpellini, abbozzatori, ornatisti, squadratori, tagliapietre. Dopo una crisi, nel Cinquecento, provocata da alcuni scultori che non volevano confondersi con i “meno nobili” artigiani, nel secolo successivo la corporazione riacquistò il suo prestigio e, con esso, l'adesione di grandi artisti quali Bernini, Borromini, Algardi. Sciolta nel 1801 e ricostituita nel 1852, l'Università è tuttora esistente. Il suo archivio, ricco di documenti inediti, si trova presso l'Accademia di San Luca.

La trasmissione dei saperi

Nel corso dei secoli numerose istituzioni si sono affiancate alle botteghe nella formazione dei giovani artigiani. Alcune di esse hanno svolto anche un importante ruolo nella vita della città, come l'Ospizio apostolico di San Michele, fondato nel 1582 da Leonardo Carusi o Cerusi - detto il Letterato - con lo scopo di raccogliere dalla strada e istruire alle arti applicate i giovani orfani o indigenti.

Lo *Spedale dei fanciulli spersi*, che nacque con la benedizione del pontefice Innocenzo XI, divenne poi Ospizio apostolico dei poveri invalidi nel 1693 con *Bolla pontificia* di Innocenzo XII. I ricoverati, mendicanti giovani e vecchi, vi

svolgevano diverse attività, ma dovevano devolvere il ricavato del loro lavoro per il mantenimento della struttura. Una parte di essa venne poi destinata a casa di correzione e prese il nome di San Michele dei cattivi. Al suo interno furono allestiti laboratori artigianali dove si produssero pregevoli manufatti. Lo sfruttamento della manodopera a costo zero e senza alcun limite di orario andava infatti a discapito dei reclusi, ma favoriva il conseguimento di buoni risultati artistici e tecnici.

Fra le attività più importanti che hanno caratterizzato la vita dell'ospizio va ricordato il laboratorio di arazzi, che raccolse l'eredità dell'arazzeria Barberini: la qualità di lavorazione era così elevata da far paragonare i prodotti del San Michele ai più famosi *gobelin* francesi e da farli scegliere da pontefici e nobili quali doni per personaggi illustri. In questa scuola-laboratorio, fondata su incarico di Clemente XI nel 1710, furono prodotti, tra gli altri, gli arazzi delle cappelle Sistina e Paolina, oltre a quelli raffiguranti la storia di Roma presso il Palazzo dei Conservatori. L'Istituto fu scelto anche perché già vi operavano un lanificio e una tintoria, presso i quali la fabbrica avrebbe potuto trovare personale e materie prime. Sempre nel campo dei tessuti, agli inizi del Settecento vennero allestite nella struttura officine per la formazione di cappellai e calzettai e, nell'ala femminile, laboratori di ricamo in bianco, a colori e in oro, biancheria, sartoria, maglieria.

Dal 1870, quando l'Arazzeria di San Michele passò sotto la giurisdizione dello Stato italiano e abbandonò i temi di arte sacra per adeguarsi alle esigenze delle nuove classi sociali, Pio IX iniziò a gettare le basi per un'altra fabbrica alle dipendenze della Chiesa. Solo nel 1915 fu però instaurata in Vaticano una Scuola-Fabbrica di Arazzi, di cui l'attuale laboratorio di Restauro Tessuti e Arazzi dei Musei Vaticani ha raccolto l'eredità. L'Arazzeria di San Michele chiuse nel 1926.

Nei primi anni del XVIII secolo erano state allestite nel San Michele anche officine per la lavorazione del ferro, per la formazione di calzolai, falegnami, cappellai, calzettai e, nell'ala femminile, laboratori di ricamo in bianco, a colori e in oro, biancheria, sartoria, stiro, maglieria. Un documento del 1726 dimostra l'importanza dell'attività del lanificio annesso all'ospizio per l'economia di Roma, dal momento che commissionava anche lavoro esterno impiegando circa duemila donne e più di cento uomini.

Nel XIX secolo i laboratori all'interno del San Michele si moltiplicarono, e l'insegnamento delle varie discipline fu affidato ai più importanti artigiani dell'epoca. La tipografia aveva il monopolio per la stampa dei libri di testo nelle scuole; l'officina di zincografia e di fotoincisione guadagnava numerosi riconoscimenti in molte esposizioni. Il laboratorio di ebanisteria – affidato a Luca Seri – realizzò i mobili per la Real casa e altri importanti arredi. La produzione decadde durante la prima guerra mondiale, quando furono fabbricate eliche per aeroplani. La fonderia, creata nel 1822, lavorò tra l'altro per la fusione del monumento a Vittorio Emanuele II e per la statua al presidente degli Stati Uniti Lincoln. Vale la pena ricordare anche l'attrezzata officina di intaglio del marmo, affidata allo scultore Adamo Tadolini, quella di vetrate artistiche diretta da Cesare Picchiarini, il laboratorio di cuoio bulinato e legatoria guidato dal Ricci, i corsi di disegno, architettura, decorazione e ornato, prospettiva e figura tenuti da Rodolfo Villani.

I giovani "recuperati" non dovevano però essere molti, malgrado i buoni propositi, se il cardinale Tosti, chiamato nel 1829 da Pio VIII a dirigere l'istituto, affermava: «I capi d'arte più non servono allo strettissimo obbligo di ammaestrare rettamente i giovani con vantaggio, trascurando l'istruzione degli alunni, o al più applicandoli a lavori usuali e grossolani. Sicché all'uscire di questo paterno ricovero non erano sicuri di trovarsi un onesto sostentamento per mancanza di sufficiente abilità.»

Nel 1926 si tentò la fusione fra l'Ospizio di San Michele e un'altra scuola romana, il Museo Artistico Industriale, un istituto che, nella sua pur breve storia – fondato nel 1874, esaurì il proprio ruolo attorno agli anni Quaranta del Novecento – ha svolto una funzione molto importante nella formazione di operatori qualificati nel settore delle arti applicate a Roma. Insieme alla Scuola Superiore d'Arte Applicata all'Industria di Venezia – nata nel 1873 – fu infatti il primo ente dell'Italia post-unitaria finalizzato alla promozione e allo sviluppo artistico e industriale.

Il museo nacque nei locali del convento di San Lorenzo in Lucina – su idea del principe Baldassarre Odescalchi e dell'orafo Augusto Castellani – come raccolta di manufatti dall'antichità al XVIII secolo, e proprio lo studio dei motivi classici venne posto al centro della didattica quale base per la realizzazione di oggetti di qualità da immettere nel ciclo industriale, ma anche per la forma-

zione del gusto artistico degli operai produttivi. La contemporaneità fra teoria e sperimentazione – affiancata da una costante collaborazione tra scuole e musei – caratterizzò sempre la storia della struttura.

L'istituto non fu però nelle grazie dei governanti, tanto che pesanti problemi economici accompagnarono perennemente la sua esistenza. A soli due anni dalla nascita, nel 1876, il museo si trasferì nelle soffitte del Collegio Romano, dato che i locali precedentemente occupati erano stati destinati a caserma dei Carabinieri. Nella nuova sede vennero istituiti i primi tre corsi d'arte: applicazione dello smalto ai metalli (diretto da G. Villa), modellazione in cera (da G. Gagliardi), pittura decorativa (da D. Bruschi). Sempre nello stesso anno iniziò un corso libero di storia dell'arte tenuto la domenica mattina dall'allora segretario del museo Raffaele Erculei. Nelle scuole dell'istituto si formarono numerosi artisti-artigiani quali Giuseppe Cellini, Duilio Cambellotti, Alberto Grandi, Adolfo De Carolis, divenuti in seguito docenti delle varie officine.

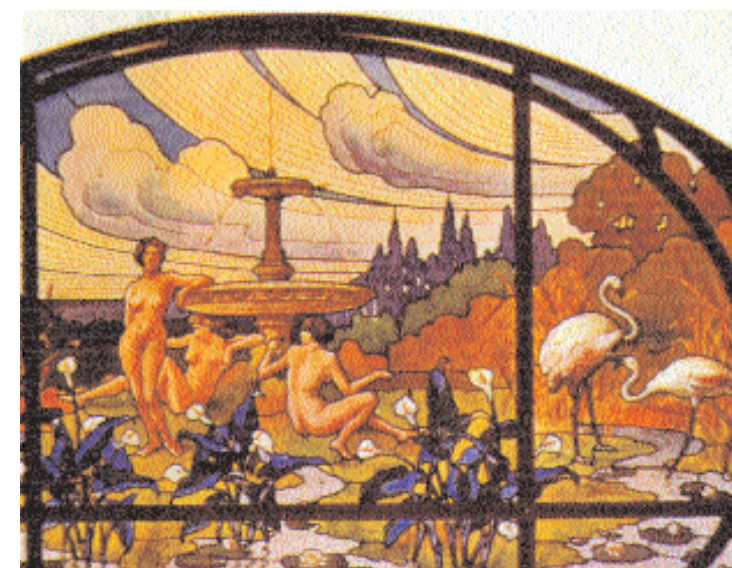
I lavori degli allievi venivano spesso messi in mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma e premiati nelle grandi rassegne nazionali ed europee degli inizi del Novecento. Ma ai momenti di gloria si alternavano quelli di profonda crisi, soprattutto economica, che costringevano il museo e le sue scuole a continui trasferimenti, durante i quali le raccolte rischiavano di smembrarsi.

La crisi si acuì nel 1926, quando fu tentata la costituzione di un unico organismo, dove si volevano far confluire le esperienze dell'Ospizio di San Michele, del Regio Istituto Nazionale Industriale Professionale con sede in via Conte Verde – l'attuale Istituto Tecnico Industriale *G. Galilei* – e del Museo Artistico Industriale. La conseguenza immediata fu lo smembramento degli insegnamenti del museo tra la sede del San Michele e quella del Regio Istituto. Soltanto alcuni anni dopo Roberto Papini, commissario del museo, tentò il rilancio delle sue scuole cambiando i programmi di studio, bandendo definitivamente gli stili classici e ponendo l'architettura funzionale e razionale alla base della didattica. Ma l'endemica mancanza di stanziamenti e le temporanee chiusure impedivano ormai persino la conclusione dei corsi.

Sotto la direzione di Giulio Carlo Argan (1941-43) venne introdotto anche un corso per aiuto-architetti. L'esperienza dell'istituto si stava però avviando alla sua conclusione. Nel dopoguerra infatti le strade del museo e quella

delle scuole si divisero: le raccolte furono disperse tra Palazzo Barberini, Palazzo Venezia e i magazzini del Comune di Roma, mentre dalle scuole nasceranno gli attuali istituti statali d'arte.

Oggi a Roma manca un organico museo dedicato alle arti decorative, mentre le scuole comunali e statali per la trasmissione dei saperi in questo campo non sempre sono adeguate alla necessità della valorizzazione del settore. Per colmare almeno in parte il vuoto, sono sorti negli ultimi decenni alcuni Istituti. Tra gli altri, l'Associazione culturale Lignarius.



Stabilimento di bagni, studio per vetrata (particolare),
Museo Artistico Industriale.
Saggio dell'allunno Ludovico Beranger (1907).



L'istituto è frequentato da allievi di ogni età e di numerosi paesi. I corsi amatoriali rappresentano un modo utile e creativo per utilizzare il tempo libero sviluppando le capacità manuali, mentre i corsi di formazione professionale, destinati a giovani o a specifiche categorie, sono volti a creare nuove opportunità di lavoro nell'artigianato artistico e nel restauro. I corsi base hanno una durata che varia dai quattro agli otto mesi, con frequenza settimanale o bisettimanale, e si tengono in diverse fasce orarie: mattina, primo e tardo pomeriggio. Nel periodo estivo l'associazione organizza corsi intensivi, molto utili per coloro che non abitano a Roma, e stage di materie artistiche. Divise in vari livelli, le attività sono indirizzate sia a principianti sia a persone che già hanno conoscenze base nelle differenti discipline. Per permettere agli insegnanti di seguire individualmente ogni partecipante, tutti i corsi sono a numero chiuso. Al termine gli allievi ricevono un attestato di frequenza.

Associazione culturale Lignarius

L'associazione culturale Lignarius è nata a Roma nel 1992 con l'intento di trasmettere le tecniche e i segreti degli antichi mestieri artigiani in via di estinzione e di diffondere la conoscenza delle arti applicate. Situata nel cuore di Roma, è oggi un centro polivalente di arte, artigianato e restauro nel quale si effettuano varie attività.





In particolare i corsi di restauro (mobili, dipinti, libri e stampe, ceramiche, dorature e laccature) permettono di apprendere le tecniche tradizionali, ma anche le nuove metodologie scientifiche, per la conservazione dell'integrità del valore documentario, storico e culturale degli antichi manufatti. I corsi di decorazione pittorica, vetrate artistiche, mosaico, ceramica consentono di inserire una nota di estro nell'arredamento, personalizzando e valorizzando angoli, mobili e oggetti della propria casa.

I corsi di pittura e scultura aiutano a sviluppare capacità creative spesso nascoste, attraverso un percorso di sperimentazione e ricerca supportato dall'insegnamento di tecniche specifiche. Ricche di fascino sono anche le lezioni di antiquariato, integrate da visite guidate a musei, mostre e mercati, case d'asta, viaggi nelle capitali europee.

Il centro realizza inoltre decorazioni pittoriche, trompe l'œil, vetrate, mosaici, ceramiche, restauri di antichi manufatti, consulenze e perizie su oggetti d'arte. Nel laboratorio di diagnostica di beni artistici viene effettuato



un efficace e innovativo metodo di disinfestazione dai tarli, che non utilizza alcuna sostanza tossica.

Nei locali dell'Associazione si svolgono infine mostre, stage per turisti, incontri, convegni. Nella primavera di ogni anno l'istituto organizza una *Settimana del restauro e della cultura antiquaria*.

RESPONSABILI

dott.ssa PAOLA STACCIOLI, giornalista freelance, autrice, tra l'altro, di libri e pubblicazioni sulla storia di Roma e l'artigianato. Fa parte della Commissione comunale per la realizzazione dell'albo «Roma arte eccelsa».

STEFANO NESPOLI, docente di antiquariato e restauro mobili, è consulente in antichità e belle arti per il Tribunale civile e la Camera di Commercio di Roma.

I due responsabili hanno scritto, in collaborazione, il libro *Roma artigiana* (Newton Compton 1996).



Una esperienza formativa

Il corso di decorazione di interni

Nel 2005 l'Associazione culturale Lignarius ha realizzato, con il contributo della Provincia di Roma, il progetto *Artigianato artistico e tradizionale. Decorazione di interni*, un programma di formazione rivolto a settori femminili socialmente svantaggiati, con lo scopo di creare affascinanti opportunità di lavoro. Sono stati scelti alcuni mestieri d'arte fra i più ricchi di fascino, per incentivare l'apertura di nuove botteghe artigiane e la conservazione di quelle storiche, soprattutto nel centro della città.

L'obiettivo è certamente importante, dal momento che il continuo processo di espulsione degli artigiani dal centro storico di Roma determina, oltre alla progressiva perdita della conoscenza tecnica dei mestieri tradizionali e d'arte, anche lo stravolgimento sociale e culturale dei rioni e dei quartieri più antichi. L'emarginazione delle fasce popolari tradizionali dal centro verso le nuove periferie crea un deterioramento nei rapporti sociali, lavorativi e familiari che per secoli hanno caratterizzato i vicoli e le piazze della Città Eterna.

Questo fenomeno riguarda, in misura e con modalità differenti, molte grandi capitali europee, ma a Roma si presenta nei suoi aspetti più negativi, dal momento che la ricchezza ineguagliabile di opere d'arte e storiche è intimamente collegata con la vita quotidiana della popolazione. Il futuro della testimonianza millenaria che Roma rappresenta è assicurato proprio dalla vitalità dei suoi cittadini, dalla loro capacità di non spezzare il filo che lega il

passato e il presente nelle attività quotidiane, siano esse lavorative, sociali o culturali.

La salvaguardia delle tradizioni e dei mestieri artigiani attraverso la creazione di nuovi laboratori e il mantenimento delle botteghe storiche, ancora presenti in molti rioni del centro, diventa quindi di fondamentale importanza nel tentativo di tutela dell'anima popolare della città.

Più in particolare, il progetto ha puntato alla formazione nel campo dei mestieri d'arte di quindici donne selezionate tra i settori socialmente più vulnerabili, ovvero donne disoccupate, immigrate, giovani in cerca di prima occupazione e adulte espulse dal mercato del lavoro.

L'intervento si è inserito nell'ambito delle iniziative promosse da tempo dagli enti locali e dalle associazioni di categoria a favore dell'artigianato artistico, dei processi di integrazione degli immigrati e del reinserimento lavorativo della popolazione femminile espulsa dal mercato del lavoro. Per la valorizzazione dell'artigianato romano sono stati istituiti albi di "eccellenza artigiana", previsti incentivi per l'avviamento di impresa, la trasmissione del sapere, il mantenimento delle botteghe storiche e l'apertura di nuovi laboratori da parte dei giovani.

Il corso, completamente gratuito, ha avuto una durata di 600 ore. Si sono svolte lezioni di: storia dell'arte, con particolare riferimento alle arti decorative e applicate, disegno tecnico e ornamentale, avviamento di impresa, laboratori di decorazione pittorica (murales, trompe l'oeil, finti marmi, ecc.) vetrate artistiche (a piombo, tiffany, collage, mosaico, a dalles, ecc.) mosaico (metodo diretto e indiretto).

Al termine è stata realizzata una mostra dei lavori delle allieve, con un intento di promozione e sensibilizzazione ai prodotti e ai mestieri d'arte e tradizionali.



Hanno animato il corso

LE INSEGNANTI

Francesca BRACAGLIA, disegno, storia dell'arte, vetrate artistiche

Françoise DARY, mosaico

Barbara MARZELLA, decorazione pittorica

LE ALLIEVE

Margherita BRIGANTI

Francesca BROCANI

Daniela COLAPIETRO

Emilia COMINELLI

Francesca CRESCENZO

Daniela DE MARCHIS

Yamile JARAMILLO FARFAN

Giovanna LIPARI

Tiziana LUPPINO

Patrizia MANNI

Susanna MANNONI

Patrizia MARIANI

Beatrice MAZZI

Simona ROSSI

Loredana TINI

Creazioni di... classe

Mosaici, vetrate artistiche, decorazioni pittoriche. Piccoli lavori individuali ma anche un grande cantiere finale che ha impreziosito pareti, pavimenti e porte di un intero ambiente dell'Associazione culturale Lignarius. Sono questi i sorprendenti risultati del corso di formazione professionale svolto nel 2005 con il contributo della Provincia di Roma.

La mostra conclusiva ha portato in esposizione opere di notevole qualità artistica, che si richiamano alla tradizione – come cultura materiale, storica ed estetica – oppure all'innovazione, esprimendo capacità di ricerca e sperimentazione in un territorio libero da netti confini fra arte, artigianato e design.

Le allieve hanno rivelato una dinamica capacità di apprendimento delle tecniche, ma anche abilità nell'esprimere una creatività e un linguaggio propri, in grado di utilizzare metodi e materiali antichi (affreschi, pigmenti e ossidi naturali, tempere all'uovo, ecc.), e moderni (murales, trompe-l'œil, colori acrilici, ecc.).

Nelle pagine che seguono sono pubblicati alcuni di questi lavori, riuscito esempio di sintesi fra precisione tecnica e armonia estetica.

FINTI MARMI

Nella Roma del Cinquecento, la rinascita dell'interesse verso l'antico favorì lo sviluppo dell'attenzione nei confronti del marmo, che aveva rivestito numerosi edifici in epoca imperiale. Si iniziò quindi anche a decorare il legno in finto marmo. Una tecnica nata come ripiego, dunque, che ebbe però una veloce diffusione e un sempre crescente apprezzamento.



Oggi la marmorizzazione è utilizzata per la creazione di oggetti e complementi di arredo e nella decorazione parietale. Osservate queste mattonelle: non ingannano forse anche l'occhio più attento?



PITTURA POMPEIANA

Pervenute fino a noi in perfetto stato di conservazione, le pitture pompeiane vennero eseguite con una tecnica in parte rimasta ignota. Generalmente sono chiamate affreschi, anche se è più probabile che i colori siano stati applicati sul muro già asciutto. Ecco alcuni esempi di tale pittura realizzati durante il corso.



GRISAGLIA

Un suggestivo gioco di luci e ombre, che regala effetti tridimensionali e di profondità alle superfici piatte. Questa è la grisaglia, o *grisaille*, una decorazione monocromatica in diversi toni di luminosità. Per la sua realizzazione è utilizzato il grigio (*gris*, in francese, da cui il nome), ma anche il bruno, l'azzurro, il verde. Viene usata per eseguire fregi, finti stucchi, finte statue e altre decorazioni. Proponiamo in queste due pagina alcuni lavori delle allieve.



GROTTESCHE

È una decorazione sviluppatasi alla fine del Quattrocento, che deriva il nome dalla sua singolare origine. Il termine nacque infatti per indicare i resti di antica pittura romana che si potevano allora osservare a Roma nelle cosiddette "grotte", cioè gli ambienti della Domus Aurea neroniana sopravvissuti sotto il colle Oppio. Alcuni tra i migliori esempi di tale tecnica sono tuttora presenti nei Palazzi Vaticani e a Castel Sant'Angelo.



DISEGNI

Preliminare alla creazione di qualsiasi oggetto artistico è il disegno. Per ogni artigiano è quindi indispensabile avere conoscenze quanto più possibile approfondite di disegno tecnico e ornamentale e della teoria del colore.

Presentiamo alcuni esercizi realizzati durante il corso di decorazione di interni.



MOSAICI

Il mosaico è una tecnica decorativa di superfici pavimentali o parietali che consiste nell'applicare per mezzo di un materiale adesivo frammenti policromi di ceramica, marmo o vetro, detti tessere, seguendo un disegno prestabilito. In queste due pagine sono pubblicati lavori eseguiti con metodo diretto e indiretto.

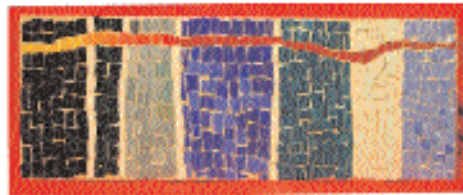


Mosaici eseguiti con metodo diretto, con tessere di marmo. Questo metodo antico consiste nel collocare le tessere in uno strato di malta bagnata seguendo un disegno stampato.



MOSAICI

Mosaici con metodo indiretto, con tessere di marmo o smalti. È una tecnica di origine più recente, viene eseguita al rovescio, e poi coperta con una malta cementizia.





VETRATE

La lavorazione del vetro ha una storia millenaria, eppure ancora oggi la scienza non è riuscita a svelare completamente i segreti di questa affascinante sostanza... La vetrata, per ottenere i suoi effetti, si affida totalmente alla luce, che ne diviene l'elemento base. Comporre una vetrata significa quindi anche modulare la luce, darle corpo, renderla viva.

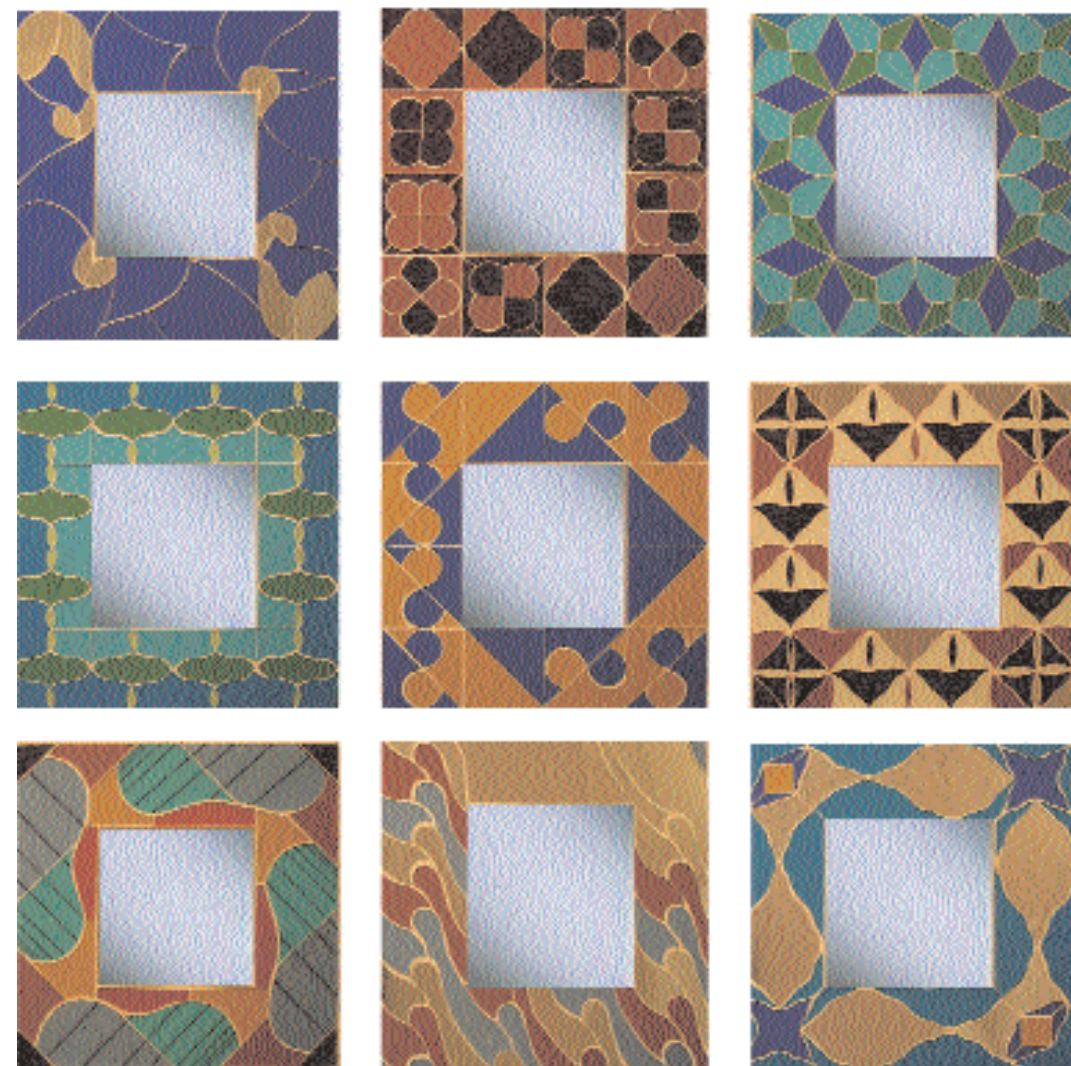


Qui sono riportati alcuni esempi di vetrate tessute a piombo o con la tecnica definita *Tiffany* (rame saldato a stagno).



VETRATE

Specchi realizzati con la tecnica del mosaico in vetro.





IL CANTIERE

Piccole vetrate, frammenti di pavimento musivo, finti marmi, decorazioni parietali... sono alcune fra le numerose tecniche utilizzate per decorare oggetti, mobili, ambienti. Con il cantiere, che ha inserito nei locali dell'Associazione culturale Lignarius idilliaci paesaggi campestri e scorci della vecchia Roma, si è concluso il corso di decorazione di interni.



Per saperne di più

AA.VV., *Almanacco dell'artigianato artistico romano*, Roma s.d.

AA.VV., *Le tecniche artistiche*, Milano 1973.

BESSONE AURELJ A., *I marmorari romani*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1935.

BUBBICO G., CROUS J. E G., *Tecniche e arte del vetro*, Verona 1999.

DI CASTRO A., PECCOLO P., GAZZANIGA V., *Marmorari e argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinquecento e Seicento*, Roma 1994.

GIZZI E., *I mosaici di Roma*, Roma 1996.

Lazio: alla scoperta dell'artigianato, testi di Piergiacomo Sottoriva e Willy Pocino, Novara 1984.

MARCHINI G., *Le vetrate italiane*, Milano 1956.

MARCHINI G. [a cura di], *Le vetrate: tecnica e storia*, Novara 1977.

PIZZOL D. E S., *Manuale pratico della vetrata artistica*, Milano 1992.

STACCIOLI P., NESPOLI S., *Roma artigiana. Attualità, storia e tradizioni dell'artigianato artistico romano*, Roma 1996.

Chiuso in stampa
presso Telligraf
nel mese di Aprile 2006